

SAGITTARIO

Soffio di luce, sussurro di cielo,
ascolto il fluir del tuo pensiero
che nello scrigno d'oro si fa dono
per chi lo accoglierà oggi, nel giorno
che conta il tempo, l'anno ormai passato
svelando il futuro ancor non nato.

Soffio di luce, sussurro del cielo,
ricorda a chi riceve ciò che è vero.
Vero è il profondo che...parla e non mente,
e vola oltre il giudizio d'ogni gente.
Vero è ciò che è racchiuso dentro al cuore
e parla col linguaggio dell'amore.

In un'antica tribù australiana non si festeggiano i compleanni ma i traguardi che i passi di consapevolezza raggiungono sulla via dello sviluppo spirituale.

Ciò non significa che sia poco importante l'annuale brindare alla nostra vita poiché è il “tempo” che ci permette di maturare e di costruire.

Il suo scorrere è la “possibilità”, è un dono celeste... come il sussurro che parla solo a noi... come il grido dell'ostacolo che vuole risvegliare e mostrarci il pericolo o l'errore... come la favola di luce che sta scivolando tra i pensieri per raggiungere la coscienza di chi vorrà ascoltarla.

L'arciere del gelo e la fanciulla della fiamma.

Nel regno dei cristalli perenni tutto risplendeva. I paesaggi riflettevano se stessi sulle facciate delle case e dei palazzi, fondendosi e creando disegni in movimento che si modificavano, come in un gigantesco caleidoscopio, a seconda del respiro dei venti.

Sfidando quei soffi, le frecce dell'arciere del gelo facevano sempre centro e colpivano ogni bersaglio.

Era il migliore di tutti e serviva una regina tanto splendida quanto di ghiaccio, sperando di poter scoccare un giorno la freccia del cuore e raggiungere il suo.

Vita della mia vita, signora del mio sogno
per te scaglio ogni dardo, per te non do riposo
al mio vagar tra i mondi in cerca di tesori
che possan far brillare gli occhi tuoi misteriosi.
Nulla può ostacolarmi, vedo solo la meta,
le nubi non potranno celare alcuna vetta,
ma che cos'è il traguardo nel mondo degli specchi
che giocan deformando la forma degli aspetti?

Proiettati riflettendo il tuo desiderare
dentro le stanze mie che non so più osservare,
così le azioni lancio come mille saette,
che fan tremar chi cela le gemme sue perfette,
ma quelle pietre e gli ori potranno soddisfare
le brame di regina che nulla sa apprezzare?

Era così innamorato, l'arciere, e non riusciva darsi pace!
Appena veniva a sapere dell'esistenza di un oggetto di valore
o di preziosità celate, partiva alla conquista di quei beni senza
 porsi domande; nessuno poteva trattenerlo o sbarrargli la
strada! Le sue frecce trapassavano ogni ostacolo mentre la
determinazione, sottesa dal filo d'acciaio della volontà, mirava
senza indugio all'orizzonte fino al raggiungimento dello
scopo; deporre ogni possibile meraviglia ai piedi della regina.
In quel momento ... forse per un minuto ... lei sorrideva
graziosamente e poi si ritirava, lasciandosi dietro la scia
evanescente di un' abbozzato compiacimento avvolto dalla
velata promessa di una ricompensa mai donata, che, come una
chiave, si rigirava inutilmente nella toppa di quella porta
d'anima chiamata speranza.

L'arciere allora preparava nuovamente la faretra pronto ad
affrontare la prossima impresa.

Un giorno, si sentì attirare dai confini d'oriente e senza
saperne il motivo intraprese il viaggio in quella direzione.

Il percorso si faceva sempre più arduo tra canali di cristalli
aguzzi ed affilati come le raffiche furiose del vento e ad un
certo

punto fu costretto a cercare un momentaneo riparo in una
caverna comparsa improvvisamente davanti a lui. Lì, pareva
regnare una gran pace. Si assopì tra le rime di una poesia
densa di domande, che sembravano provenire dal suo stesso

respiro:

Sette gli specchi da frantumare,
sette le frecce da far scoccare:
Ci vuol più coraggio a vincer nel mondo
o ad affrontare il tuo abisso profondo?
La solitudine può esser colmata
se l'allontani, se mai l'hai abbracciata?
Dipingere d'oro il sogno esteriore
cementa forse la casa interiore?
Poter afferrare un gioiello prezioso
ricuce dell'uomo il ciel doloroso?
Se la clessidra si frantuma al suolo
che cosa apprendi dal tempo del volo?
Che vale l'azione per cogliere il fiore
se il piede calpesta le altre corolle?
L'effimero mente e dona timore,
saprai ascoltare la voce del cuore?

Si risvegliò nell'eco di queste parole, incomprensibili ma indelebili e si rese conto di essere rimasto imprigionato nella grotta.

L'entrata era misteriosamente scomparsa.

Si aggirò senza trovare vie d'uscita.

Cosa poteva fare? Nulla.

Osservava se stesso riflesso sulle pareti cristalline della caverna domandandosi se quell'immagine appartenesse proprio lui. La frenesia del continuo combattimento era diventata la sua armatura ma ora che gli orizzonti delle conquiste s'erano compressi in pochi metri, pareva lentamente sciogliersi. Si vide come un' uomo impotente. Scagliò con rabbia una freccia, che si spezzò come si stavano

spezzando i contorni della sua vanità.

Si sentì, per la prima volta solo. Non aveva mai avuto veri amici ma le distrazioni delle innumerevoli imprese gli avevano impedito di rendersene conto.

Scoccò il secondo dardo ...

I pensieri iniziarono a fargli compagnia e l'arciere del gelo li lasciò entrare nel suo silenzio come compagni ritrovati, mentre ascoltava pazientemente i loro racconti e la loro richiesta.

Punta la freccia, infrangi l'illusione
anche se da dolor la comprensione.

Il terzo dardo mostri la regina,
il suo falso sorriso e la rovina
del cieco ornar di stelle un cielo aperto
mentre è sol chimera del deserto.

Se non disseta l'acqua a cui aneliamo
il pozzo sta ingannando ciò che siamo.

L'arciere del gelo ora tremava dinnanzi allo scorrere delle immagini che gli mostravano l'amata. Quanto l'aveva desiderata!

Il quarto dardo lo trafisse al cuore ricordandogli i suoi sorrisi, che venivano e se ne andavano come maree, rendendolo ogni volta naufrago di un'isola nuova eppur sempre uguale.

Non le aveva donato solo le gemme più preziose ma la sua stessa vita!

Comprese allora di aver colto, delle giornate, solo il traguardo e non il tempo che conduceva ad esso ... smarrendo passi, sfumature, indicazioni e parole; quelle che adesso s'erano fatte grida sui vetri rotti della clessidra che disperdeva granelli di

passato come sabbie mobili impossibili da evitare.

La quinta freccia aveva scardinato la porta del dimenticato e con essa quella dell'angusto anfratto.

L'arciere era libero. Riprese a percorrere la stretta via verso est e per la prima volta percepì il freddo intenso di quel mondo avvolto dal gelo.

Proseguì lentamente fino a raggiungere la parete levigata dei confini d'oriente. Al di là dell'imponente lastra di ghiaccio gli parve di intravedere uno strano bagliore. Incuriosito avrebbe voluto avvicinarvisi ma un'enorme orsa bianca con i suoi due cuccioli gli sbarrava il passaggio.

Estrasse dalla faretra la sesta freccia ma non riuscì a puntarla verso l'animale ed essa colpì la serratura del pentimento.

L'arciere si inginocchiò sotto il peso del rimorso. Accecato dai suoi scopi, aveva sconfitto chiunque gli si opponesse, senza comprendere di stare a ferire ed uccidere, in realtà, se stesso.

Nel mondo degli specchi l'illusione
convince l'uomo della divisione,
separa ogni causa dall'effetto
per cui ciò che ritorna viene detto
"fato" che non si annoda a quel passato,
che mossa azione, fu dimenticato.

Se tu distruggi il campo del buon grano
chi donerà più pane alla tua mano?

Nel mondo degli specchi l'illusione
cela ogni volto nell'altrui visione
così il tormento tuo, vetta di monte,
scompare e appar negli occhi che hai di fronte.

L'abito che sdrucito hai sotto il manto
lo vedi addosso al cuore di quell'altro
e giudichi in maniera impertinente

senza capir gli inganni della mente.

Ascoltò immobile. Provò un vuoto profondo pensando di non aver più passi né per tornare indietro né per procedere in avanti. Mille fiocchi di neve presero a scendere lentamente sul suo dolore. Chiuse gli occhi. All'improvviso percepì uno strano tepore e si accorse che il bagliore oltre il confine di ghiaccio s'era fatto più intenso. Gli orsi se n'erano andati. Si avvicinò alla parete e gli parve di intravedere un'esile figura femminile accanto ad una luce che pulsava come fosse un cuore.

Avrebbe voluto trapassare la barriera di gelo, non per conquistare un altro mondo, ma per sentirsi vicino a quel calore ... eppure non fece nulla. Attese ... Raccolse con attenzione le sensazioni ed i pensieri che il sussurro delle labbra, al di là del regno, trasportavano in lui rischiarando, come una fiamma sempre più viva, il suo vuoto. Trascorsero settimane ... e mesi.

Un giorno vide arrivare gli arcieri ed i soldati della regina.

Nel mondo dei cristalli perenni era accaduto un fatto terribile. Qualcosa o qualcuno si stava sgelando. I veggenti se n'erano accorti ed avevano avvertito la loro Signora, che lasciato il palazzo, voleva verificare di persona l'entità del pericolo.

L'arciere la vide avvolta nella sua bianca pelliccia d'ermellino e le sembrò orribile. Il viso senza tempo e senza espressione pareva una parete liscia priva di appigli ed il suo ambiguo sorriso un baratro d'inganno travestito da incontro.

Si sentì perduto. Lasciò cadere la settima freccia ... ed un'ultimo bacio oltrepassò il confine d'oriente ... come addio all'amore conosciuto e mai abbracciato o trattenuto.

Sette frecce iridate ed infuocate attraversarono allora la barriera di ghiaccio frantumandola in mille vetri colorati come l'arcobaleno, formatosi dal loro sciogliersi nei cieli.

Dell'esercito e della regina non rimasero altro che frammenti d'illusione.

L'uomo attraversò il confine. La fanciulla non era più un sogno ma il futuro, già presente, del suo destino.

Nella fiamma bianca del cuore, l'ultimo specchio si era sgretolato e con esso l'incantesimo delle storie che si ripetono quando l'inconsapevolezza, l'abitudine, la fretta e la disattenzione lasciano avanzare i regni del gelido inverno.

Copyright Associazione Grande Quercia

Soffio di luce, sussurro di cielo,
mostrami i paesaggi del sentiero,
così alla meta io potrò arrivare
ed il percorso mai dimenticare.

Copyright Associazione Grande Quercia